

Nei supermercati emiliani Cuscus e spaghetti al riso Le Coop preparano il menu per gli immigrati

Tra qualche giorno, in molti supermercati dell'Emilia Romagna, gli immigrati potranno trovare tutti i prodotti tipici della loro cucina tradizionale: dal «cuscus» all'olio di arachide, dalla farina di manioca ai semi di coriandolo e carne rigorosamente non di maiale macellata con il rito musulmano e kasher. Potenziali clienti? Almeno sessantamila persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

■ BOLOGNA. «Dall'incomunicabilità all'accoglienza». Ovvero: come ti cucino il montone. O come metto sullo scaffale il cuscus e l'arachide stollato. O come segnalo la presenza dell'arabesco maiale nel ragù alla bolognese. Il titolo è quello di una nuova campagna della Coop di consumo del distretto alto Adriatico, per ora unica in Italia. Il pubblico è quello dei 60.000 immigrati dal Sud del mondo all'Emilia Romagna: uomini e donne che non in tutti i casi affrontano con soddisfazione una tavola imbandita a tagliatelle, tortellini e spaghetti.

Un'indagine molto seria, realizzata con la collaborazione di Udo Entwerruzer del Cosp (organizzazione non governativa per la cooperazione e lo sviluppo) e del professor Umberto Melotti della «Sapienza» di Roma, dimostra infatti che più del 46% degli immigrati, quando mangia in casa, ama mantenere i legami con la propria terra cucinando piatti tipici del Paese d'origine. Un altro 47% va a «fifty-fifty», mentre solo il 5% si è già acculturato alla cucina locale.

«Gocolorza», perché ben l'85% degli intervistati nella ricerca lamenta di trovare in Italia ben pochi ingredienti adatti alla preparazione dei cibi amati. Ed ancora più difficile è, per quel 68% di intervistati che dichiara di vincolare il consumo di carne al tipo di religione, trovare sui banconi del supermercato o in negozio animali sgozzati mentre sono rivolti verso la Mecca e a cui sia stata effettuata un completo dissanguamento. «Molti», per questo, hanno totalmente rinunciato al consumo di carne. La carenza generale dei prodotti tipici, poi, viene avvertita soprattutto in occasione delle grandi festività (il capodanno musulmano, cinese, iraniano...); che dovrebbero essere anche occasione di particolari preparazioni e della soddisfazione davanti a qualche raro maniacaretto.

Ma non basta. Davvero tutti - anche gli indigeni - riescono a capire che di maiale si tratta quando l'etichetta reca la scritta «suino»? O che l'«equino» è un cavallo? Eppure la stragrande maggioranza dei lavoratori immigrati continua a preferire, per i propri acquisti, il supermercato. Da sempre. Anzi, a Bologna ancora si ricorda un episodio: alla cassiera della Coop San Donato si presenta un ragazzo marocchino. Offre 100.000 lire, ma non ha cartelli, non acquista nulla. La cassiera non capisce. Lui spiega: «Per un mese sono venuto a fare la spesa qui. Ma non avevo lavoro e non avevo soldi. Ho preso lo stesso da mangiare. Adesso faccio l'operaio, ho preso la mia prima paga. Questa è una rata del mio debito».

Aneddotti a parte, quella che la Coop lancia è davvero un'iniziativa in grande stile: in tutti i supermercati sarà distribuito un opuscolo, «l'alfabeto del cibo», redatto in inglese, arabo e italiano, per orientare i consumatori. Sui scaffali faranno la loro comparsa simboli anti-maiale, i bambini delle scuole avranno riservate attività apposta per loro, ci saranno spiegazioni dettagliate sugli altri servizi offerti dalle coop di consumo. Servizi che si presentano non senza contraddizioni, perché, per esempio, gli islamici integralisti rifiutano l'interesse del prestito sociale.

Infin, e soprattutto, ingresso in pompa magna del miglio, dell'olio di palma, degli spaghetti di riso, della pasta d'arachide, dell'ottimo the verde e della carne macellata «come Dio comanda».

I prezzi? Quelli coop, per cui gli immigrati non dovranno svenarsi. Ad ogni passo, poi, saranno accompagnati dagli addetti alla vendita: succede già, l'80% degli «stranieri» definisce gentili e cortesi commesse e cassiere. E la piccola sfida, quella quotidiana contro la tolleranza istituzionale, sembra già ben avviata. Almeno a tavola.

Processo d'appello a Milano «Fu omicidio colposo» Undici condanne per il vino al metanolo

ELIO SPADA

■ MILANO. Vino al metanolo, ultimo atto. Dopo sette ore di camera di consiglio la corte d'Assise d'appello di Milano ha condannato a 14 anni per omicidio colposo plurimo Giuseppe Franzoni, Francesco Ragazzini e Giovanni Ciravegna, imputati con altri otto, per la strage del vino avvelenato che nel 1986 uccise 19 persone. La sentenza di primo grado (16 anni) è stata parzialmente riformata anche se non in misura significativa. Più consistente lo sconto per Romano Rivola (12 anni) che in Assise era stato condannato a 16 anni e sei mesi. Pena ridotta anche per Daniele Ciravegna (11 anni contro 13) e per Roberto Piancastelli (9 anni e 4 mesi contro 10). Pena dimezzata, invece, per Adelchi Bertoni (4 anni contro 8). Per tutti gli altri la sentenza di primo grado è stata confermata. Quattro anni per Raffaele Dimuro Lombardo; 3 anni ciascuno per Raffaele Tinico e Angelo baroncini, 2 anni e 8 mesi per Walter Nalin. Tutti dovranno risarcire i danni ai ministeri dell'Agricoltura e del Tesoro, alla Regione Piemonte e ai familiari delle vittime, il cui patrono di parte civile, avvocato Daniele Gentili, si è dichiarato «soddisfatto perché è stata riaffermata l'enorme responsabilità sia del gruppo Franzoni che dei Ciravegna».

Si è così conclusa, dopo oltre sette anni, la vicenda tragica delle pozioni mortali a base di metanolo che, a partire dalla primavera del 1986, aveva tenuto a lungo le prime pagine dei giornali. Con quei 19 morti stroncati in pochi giorni dalle abbondanti libagioni di vini che di «Barbera» e «Dolcetto» avevano soltanto il nome. In realtà gli sciagurati vificatori abbagnati da facili ed ingenti guadagni, avevano mescolato a prodotti vinicoli

di scarsa qualità e gradazione ingenti quantità di alcol metilico che in poco tempo aveva fatto salire il tenore alcolico delle bevande. L'altra, sconvolgente faccia della medaglia era purtroppo rappresentata dalla creazione di un intruglio dal micidiale potere tossico. Il metanolo, infatti, ad elevate dosi, produsse effetti devastanti sul fisico degli incauti quanto ignari bevitori che furono stroncati da epatiti incurabili indotte dai bevitori commercializzati in supermercati e negozi di Piemonte, Lombardia e Liguria. E ai morti vanno aggiunti altri intossicati gravi che riportarono lesioni permanenti al fegato.

Torna ora alla memoria l'immagine disperata e silenziosa di tre persone, sedute l'una accanto all'altra nell'aula della corte d'Assise il 19 novembre 1991, all'inizio del processo di primo grado. Tre figure curve, quasi ripiegate, con sottili bastoni bianchi fra le ginocchia e grossi occhiali scuri a coprire occhi che non avrebbero mai più visto la luce. Il metanolo li aveva accecati. Altri otto avevano seguito la stessa, crudele sorte. «Dietro questa vicenda - affermò allora il pubblico ministero Alberto Nobili - c'è un assoluto disprezzo per la vita umana». Una convinzione che ieri la corte d'Assise d'appello ha sostanzialmente confermato. Da segnalare infine la creazione a Milano di un «Comitato vittime del vino al metanolo», costituitosi presso il Comitato difesa consumatori. L'iniziativa nasce dal fatto che a sette anni dalla tragedia «nessuna delle vittime - spiega il portavoce del Comitato Roberto Ferlicca - è stata neppure minimamente risarcita dagli imputati, tutti nullatenenti o quasi». Da sottolineare che le provvisorie già fissate a favore delle vittime superano i 4 miliardi di lire.

Il neotitolare dei Trasporti si oppone alla richiesta di Bruxelles di modificare la norma del codice stradale

Dal 1° luglio in distribuzione le targhette d'identificazione per i ciclomotori nuovi, poi l'avranno quelli vecchi

«In due sul motorino? Mai» Il ministro Costa sfida la Cee

Parola di ministro: in due sul motorino non si potrà andare. Il titolare dei Trasporti, Raffaele Costa, è categorico: «Non lo permetterò». È cominciata, intanto, l'operazione contrassegno: entro la metà del prossimo anno tutti i possessori di ciclomotori dovranno essersi muniti della famosa «targhetta». Salatissime le multe per chi non la esporrà. E per chi la altera è previsto addirittura l'arresto.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La Cee può dire quello che vuole, ma il ministro non ci sta: l'Italia deve restare vietata per i motorini a due posti. «Attiverò ogni forma di controllo - avverte il nuovo responsabile dei Trasporti, il liberale Raffaele Costa - affinché la disposizione normativa venga rispettata. Ciò per evi-

denza ragioni di sicurezza». Qualche spiraglio il ministro lo lascia invece per l'altra richiesta della Cee in materia di ciclomotori, e cioè l'elevamento da 40 a 45 chilometri orari del limite di velocità «su strada orizzontale» pur dichiarandosi «personalmente contrario all'aumento del limite». Costa as-

icura che «si rimetterà alle scelte che farà il comitato interministeriale incaricato appunto di rivedere le incongruenze e le contraddizioni del nuovo codice stradale, che dovrebbe concludere i suoi lavori proprio in questi giorni».

Sia intanto per cominciare l'operazione contrassegno, che interesserà, tra il prossimo 1° luglio (lo stesso giorno in cui diventerà obbligatoria anche l'assicurazione per la responsabilità civile) e la fine di giugno del '94, circa sei milioni di proprietari di ciclomotori. La produzione delle famose «targhette» - dalla forma di un rettangolo sormontato da un trapezio e contenenti una serie di cinque lettere e/o numeri in nero su fondo bianco riflettente - è già cominciata a pieno ritmo nello stabilimento di

Foggia del Poligrafico dello Stato. Per il momento, però, non è ancora dato di sapere quali saranno le procedure per ottenerne il rilascio da parte degli uffici della Motorizzazione civile, né quanto e come lo si pagherà, anche se pare probabile che verrà scelta la strada del versamento in conto corrente postale.

Sicure, per ora, sono solo le date dell'operazione: dal 1° luglio verranno distribuiti i contrassegni per i ciclomotori nuovi. Ci sarà tempo invece fino al 30 settembre per i motorini entrati in circolazione tra il 1° luglio '92 e il 30 giugno '93, fino al 31 dicembre per quelli del periodo luglio '91-dicembre '92; fino al 31 marzo 1994 per quelli di luglio '89-giugno '91, per quelli ancora più vec-

chi, poi, ci sarà tempo fino al 30 giugno 1994. La data di entrata in circolazione può essere rilevata dal certificato di idoneità tecnica o da quello di conformità che deve accompagnare ogni ciclomotore circolante in Italia.

A differenza delle targhe delle auto e delle moto di cilindrata superiore a 50 centimetri cubi, il contrassegno - vale la pena ricordarlo ancora una volta - non sarà legato al motorino, ma al proprietario. Quando si rivende o si demolisce un motorino, quindi, bisogna trattenere la targhetta, che potrà essere applicata su un nuovo veicolo o restituita alla Motorizzazione per la cancellazione. E se una stessa persona possiede due o più ciclomotori? Le possibilità sono due: o mette in strada un solo



In due sul motorino: in Italia continuerà a essere illegale

mezzo per volta, spostando di volta in volta il contrassegno, oppure deve acquistare tanti contrassegni quanti sono i veicoli che intende far circolare contemporaneamente. Una norma questa che vale, in particolare, per chi ha figli minorenni motorizzati. La targhetta può essere rilasciata solo ai

maggioranni. Attenzione, infine, alle multe, salatissime, per chi circola senza contrassegno, o con contrassegno illeggibile o tale da non consentire di risalire all'istituzionario. Per chi usa targhette false o contraffatte, poi, sono previste la confisca del motorino e l'arresto da tre a nove mesi.

NOI ORIGINARI D'ITALIA

ORIGINI DA RISCOPRIRE, AMARE, PROTEGGERE



NOI Originari d'Italia è la grande iniziativa che la Coop promuove nei suoi supermercati dal 13 al 29 maggio: è l'invito a riscoprire un'identità nazionale nel rispetto e nella comprensione dei profondi legami che ci uniscono ad essa ed alle culture altrui. A «NOI Originari d'Italia» sono legati significativi eventi. Nei supermercati Coop troverete 2 preziosi volumi raccolti in un cofanetto, dal titolo «Vita quotidiana nell'Italia antica»: un'opera unica, sugli usi e costumi in famiglia e società in voga dal VI sec. a.C. al V sec. d.C. Per favorire la comprensione dei forti legami che uniscono culture diverse, la Coop bandisce inoltre 10 Borse di Studio, del valore di L. 10 milioni l'una, sul tema: «Tra Oriente e Occidente, culture ed insediamenti rurali nel Mediterraneo

antico». Informazioni dettagliate sono fornite presso le principali Università d'Italia. E soprattutto, NOI Originari d'Italia è un grande concorso che mette in palio, ad estrazione, 67 collier e 653 spille d'oro, riproduzioni d'epoca romana, e oltre 500 milioni in premi immediati: 10.395 bracciali d'argento e 100.000 morbidi Fido. Per vincere, basta effettuare una spesa di almeno L. 25.000, dal 13 al 29 maggio, nei supermercati Coop che espongono il simbolo del «Buon Augurio». Verrà inoltre consegnato in omaggio a tutti i clienti il ricettario Coop «Le radici della cucina italiana», per scoprire come e cosa si mangiava nell'Italia antica. Dal 13 al 29 maggio, vieni e vinci alla Coop.

